
Progressivo aggravamento della situazione economica e sociale ()*

Seduta del 29 settembre 1965. ARS, Resoconti parlamentari V legislatura, pp. 2043 - 2057.

PRESIDENTE. Si passa alla lettera C) dell'ordine del giorno: discussione delle mozioni numeri 52 e 53 e svolgimento congiunto delle interpellanze numeri 328 e 330.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

NICASTRO. *segretario:*

«L'Assemblea Regionale Siciliana

constatato l'ulteriore progressivo aggravarsi della situazione economica e sociale della Sicilia, quale aspetto particolarmente acuto nel processo di aggravamento dello squilibrio economico fra le regioni meridionali e il resto del Paese, messo in evidenza dagli stessi atti ufficiali ministeriali;

considerato che tale aggravamento è conseguenza del processo di riorganizzazione del sistema monopolistico italiano, le cui conseguenze vengono fatte pesare sulle masse lavoratrici e sulle piccole e medie imprese e quindi, ancora una volta, sulle popolazioni meridionali, con i licenziamenti, la smobilitazione delle aziende, il blocco salariale e l'aggravarsi della emigrazione verso l'estero;

considerato che a questa drammatica situazione, che investe tutti i settori della economia siciliana, fa riscontro l'immobilismo del Governo, che conduce nei fatti al blocco della spesa pubblica la cui più vistosa manifestazione è rappresentata dalla mancata utilizzazione, a otto mesi di distanza dall'approvazione della legge, dei 215 miliardi dei fondi dell'articolo 38;

(*) Illustrazione della mozione presentata dal Gruppo parlamentare comunista (primo firmatario l'on. Cortese)

constatato che il Governo ha bloccato ogni conclusione della discussione in seno al comitato per la elaborazione del piano di sviluppo economico della Regione, continuando in tal modo a violare tutte le scadenze fissate per la presentazione in Assemblea del piano regionale, la cui approvazione da parte dell'ARS è indispensabile per contrattare organicamente con il Governo centrale gli apporti statali allo sviluppo economico dell'Isola;

considerata la necessità del coordinamento di tutti i mezzi finanziari disponibili per l'attuazione del piano, e quindi l'esigenza:

1) di una profonda riforma del bilancio della Regione, a partire dal prossimo esercizio finanziario;

2) di procedere a una definizione, concordata fra Stato e Regione, dell'ammontare e dell'impiego degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno in Sicilia;

considerato, per quanto riguarda gli strumenti e l'articolazione della programmazione, che all'Ente di sviluppo agricolo sono affidati per legge compiti essenziali per la programmazione nell'agricoltura; che l'approvazione di una efficace legge urbanistica è indispensabile per assicurare una programmazione dello sviluppo territoriale organicamente collegato a quello economico; e che il carattere effettivamente democratico della programmazione non può essere assicurato senza l'esaltazione delle funzioni e dei poteri degli enti locali;

considerata la necessità di procedere senza ulteriore indugio alla piena attuazione dello Statuto di Autonomia e in particolare al coordinamento dell'Alta Corte con la Corte Costituzionale;

impegna il Governo

1) a presentare immediatamente all'Assemblea il piano di sviluppo economico della Regione, che l'assessore ha assunto l'impegno di definire il 30 settembre;

2) a rendere rapidamente operante la spesa dei 215 miliardi dell'articolo 38, prevedendo le misure legislative necessarie ad assicurare uno snellimento delle procedure e consentire un più sollecito inizio delle spese;

3) a presentare immediatamente all'Assemblea il bilancio per il prossimo esercizio finanziario, apportando alla sua struttura le profonde modifiche necessarie a farne efficace strumento delle scelte e degli obiettivi del piano;

4) a definire rapidamente, con i competenti organi, l'ammontare da destinare alla Sicilia degli investimenti della Cassa del Mezzogiorno, assicurando il rispetto dei poteri della Regione nella definizione della loro destinazione; e a contrattare gli interventi degli enti di Stato, da coordinare organicamente con la programmazione regionale e con l'attività degli enti regionali;

5) a procedere senza indugio alla nomina del consiglio di amministrazione, e alla promulgazione dello statuto dell'ESA;

6) a elaborare e sottoporre rapidamente all'Assemblea una legge regionale sull'urbanistica, come strumento della programmazione territoriale, collegata a quella economica generale;

7) a preordinare gli strumenti dell'articolazione territoriale della programmazione economica, procedendo alla riforma dell'amministrazione periferica della Regione e all'attuazione della legge sulla riforma amministrativa, per quanto riguarda la delega di funzioni regionali agli enti locali;

8) a portare avanti l'azione iniziata per il coordinamento dell'Alta Corte con la Corte Costituzionale». (52)

CORTESE - LA TORRE - CAROLLO LUIGI - CARBONE -
COLAJANNI - DI BENNARDO - GIACALONE VITO - LA PORTA
- MARRARO - MESSANA - MICELI - NICASTRO - OVAZZA -
PRESTIPINO GIARRITTA - RENDA - ROMANO - ROSSITTO -
SANTANGELO - SCATURRO - TUCCARI - VAJOLA - VARVARO.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

LA TORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo parlamentare comunista, sollecitando una rapida convocazione dell'Assemblea, è partito dall'esigenza di porre al centro della ripresa politica in Sicilia le iniziative atte a fronteggiare la drammatica situazione economica e sociale dell'Isola. Quella che doveva essere la pausa estiva, il periodo feriale, ha visto invece dispiegarsi in maniera allarmante un processo economico che colpisce in modo grave il già povero apparato produttivo isolano.

È proseguito, infatti, e si è acuitizzato – proprio nei mesi estivi – il fenomeno dei licenziamenti, della riduzione dell'orario di lavoro, delle chiusure di stabilimenti industriali, che colpisce tutta la fascia della piccola e media industria in Sicilia. Si tratta proprio di quei settori che negli anni del cosiddetto miracolo avevano avuto una certa espansione anche in Sicilia, aprendo interessanti prospettive di nuova occupazione.

Oggi questi settori sono investiti da una crisi gravissima. Nella sola città di Palermo, proprio nei mesi estivi, si sono verificati licenziamenti per diverse e diverse centinaia di operai. In un solo caso, in una sola azienda erano stati richiesti 327 licenziamenti. Molte fabbriche lavorano ad orario ridotto; pesa sui lavoratori un clima di attacco padronale al salario oltre che ai livelli di occupazione. Tutto ciò comporta un sostanziale peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro.

Io voglio fare alcune esemplificazioni, signor Presidente: nel settore tessile, dove si era arrivati, alcuni anni fa, proprio in relazione al processo di espansione economica, nella città di Palermo, ad avere oltre mille nuove lavoratrici, oggi sono rimaste nella produzione occupate poco più di un centinaio di operaie; 750 operaie sono sotto cassa integrazione guadagni, cioè non lavorano e ricevono un certo sussidio, ancora non si sa per quanto tempo, dalla Previdenza Sociale. Anche nel settore dell'abbigliamento, dove avevano trovato occupazione circa 3.000 operaie, ci sono stati centinaia di licenziamenti e le 1.600 operaie circa che restano occupate ancora in questo settore ricevono un contraccolpo nel trattamento economico, poichè il contratto di lavoro rimane quello del 1959 e perchè non si sono applicati i nuovi contratti stipulati nazionalmente negli ultimi anni, con una situazione, quindi, di sottosalario, che va sulle 300 lire al giorno. Nel settore calzaturiero, tutto il settore delle piccole aziende artigianali,

quelle che avevano iniziato un processo di trasformazione in vere e proprie piccole aziende industriali, sono state spazzate via. Nell'alimentazione il calcolo è che c'è un dimezzamento della mano d'opera; un forte calo anche nel settore del legno. Dei dati della metalmeccanica ci siamo occupati più volte in questa Assemblea, quando abbiamo rivendicato, per esempio, il fondo metalmeccanico; per quanto riguarda la situazione del Cantiere navale di Palermo abbiamo trattato parlando del bacino di carenaggio. Io mi limito a ricordare che a Palermo, al Cantiere navale, nell'aprile del 1958, fra operai in pianta stabile, in organico, ed operai avventizi dipendenti dalle ditte appaltatrici, si era raggiunta una cifra di quasi 6.000 occupati, mentre oggi siamo a circa 3.000 occupati, comprese tutte le ditte appaltatrici che ancora sono dentro lo stabilimento. Ma io ho qui davanti, ancora, uno specchietto della situazione di 43 piccole e medie aziende industriali, che hanno ricevuto mutui dall'IRFIS nel corso degli anni del cosiddetto miracolo economico. Queste 43 aziende, che hanno ottenuto mutui per impianti industriali e per scorte, complessivamente per 18 miliardi e 899 milioni per gli impianti, e 5 miliardi e 105 milioni per le scorte, o sono già dichiarate fallite o si trovano in stato fallimentare o versano comunque in una situazione di estrema difficoltà.

Si tratta di aziende dei più vari settori: alimentare, oleifici, settore molitorio, industria farmaceutica, degli infissi, della meccanica, della industria dolciaria, zuccherifici e così via. Si tratta di aziende così distribuite, io non voglio leggere l'elenco per non tediare i colleghi: 16 nella provincia di Palermo, 12 in provincia di Catania, 6 in provincia di Messina, 6 fra le province di Siracusa, Ragusa e Caltanissetta, 1 in provincia di Enna, la Lamberti, e 2 in provincia di Trapani. E qui non sono incluse le aziende vinicole di Marsala le quali, dalle notizie, di cui siamo in possesso, sono in gran parte in uno stato quasi fallimentare. Ebbene nessuna di queste industrie è in grado di pagare le quote di ammortamento dei mutui che hanno ricevuto dall'IRFIS. Questo dà un quadro del settore della piccola e media industria siciliana drammatico. Ma poi abbiamo altri settori: così per l'edilizia, il periodo estivo, tradizionalmente periodo di piena occupazione, è stato quest'anno il periodo di punta più basso in fatto di occupazione. Ciò in un contesto nazionale che è di profonda depressione

del settore e che vede la Sicilia, però, colpita percentualmente in maniera più pesante. Abbiamo poi la situazione del settore zolfifero. È in definitiva un quadrò impressionante dei settori fondamentali della nostra economia. Ancora: se prendiamo i complessi monopolistici, grandi complessi industriali che fanno capo ai gruppi che dominano l'economia italiana, la Edison, la Montecatini, la Italcementi e così via, che cosa vediamo?

Vediamo che in tali complessi, in questi mesi, si punta a un obiettivo preciso: ridurre gli occupati e tentare di aumentare la produzione con un minor numero di occupati. Noi abbiamo visto due casi clamorosi di questa politica, che ha portato a forti scioperi delle maestranze: alla Rasiom di Augusta e alla Elettronica Sicula di Palermo. Alla Rasiom di Augusta, dove si proclama l'obiettivo di aumentare di quasi il 50 per cento la produzione, nello stesso momento si procede a licenziamenti «tecnologici», silenziosi che hanno portato, ad un certo momento, alla legittima reazione operaia, con uno sciopero durato molti giorni per bloccare l'ultimo tentativo di licenziare altri operai: questo il metodo del padrone americano. Così per la Elettronica Sicula di Palermo, la cittadinanza palermitana è stata spettatrice di questo scontro. Si proclama l'obiettivo di aumentare la produzione e nello stesso tempo si chiedono 327 licenziamenti corrispondenti a quasi il 25 per cento della mano d'opera occupata in quella fabbrica. Siamo di fronte, cioè, al dispiegarsi, nella nostra Isola, di tutti gli effetti negativi di quella linea di ristrutturazione – così viene definita – del sistema capitalistico italiano, la quale mette fuori giuoco tutta la fascia di piccola e media industria, conducendo ad un risultato di ulteriore concentrazione e centralizzazione monopolistica dell'apparato produttivo nazionale.

Questo attacco padronale si sviluppa con la parola d'ordine della «razionalizzazione» del sistema, a fronteggiare e superare la crisi economica scaricando ancora una volta sulla classe operaia, sulle masse operaie e sui ceti medi, sulle masse contadine e sulle regioni meridionali tutto il peso di tale riorganizzazione, con la conseguenza di aggravare tutti gli squilibri dell'economia e della società italiana. Si assume, infatti, come unico obiettivo l'aumento della produttività aziendale per realizzare ampi margini di profitto delle imprese, per renderle, come si dice, competitive nell'ambito, nell'area del MEC.

Ecco il punto: è un obiettivo di integrazione monopolistica a livello internazionale quello che si persegue. Ecco così una rinnovata penetrazione del capitale monopolistico straniero e in particolare di quello americano nei settori chiave delle nostre industrie che delinea qualcosa come una «colonizzazione» del nostro apparato produttivo nazionale. Si tratta dei settori chiave della nostra industria: l'elettronica, le macchine utensili e così via.

Questo processo investe la Sicilia e ha visto negli ultimi mesi l'accaparramento, da parte del capitale americano, dei pacchetti azionari di tre complessi fondamentali della nostra economia isolana: quello della Rasiom passato alla Esso Standard; quello della Elettronica Sicula di Palermo ceduta alla Rasiom americana; la Siace che la Snia Viscosa ha ceduto a un gruppo americano. Come vedete, si tratta di una collocazione in tre settori fondamentali: a nessuno sfugge che cosa è la Rasiom in Sicilia; che cos'è l'Elettronica Sicula (in questo settore elettronico si sta cercando di colonizzarci completamente, di sottrarci ad una collocazione autonoma nazionale); che cos'è la Siace per il settore cartario. Con quale spirito tali gruppi americani penetrano nella nostra economia, l'abbiamo visto alla Rasiom e all'Elettronica Sicula in maniera più clamorosa. Meno occupati e aumento della produzione: questi i criteri. Ed ecco il vero significato della politica dei redditi: meno salari e più profitto. Ecco come si spiega l'attacco padronale alla classe operaia e il modo in cui viene colpita la Sicilia e tutto il Mezzogiorno.

A questo punto dobbiamo domandarci quale è il rapporto tra la politica di programmazione economica proclamata dal Governo di centro-sinistra e questa linea di attacco padronale che nei fatti si sta dispiegando. In questi giorni si apre al Parlamento nazionale il dibattito sul Piano Pieraccini, sul piano quinquennale di sviluppo economico. Sono note le critiche e le riserve del nostro partito ma anche, in primo luogo, della grande organizzazione sindacale unitaria della CGIL all'impostazione di tale piano, in particolare per la mancata rispondenza degli strumenti di politica economica messi in atto ad alcuni obiettivi positivi che pure vi sono indicati.

Il Piano Pieraccini ipotizza, com'è noto, un aumento annuo del

reddito nazionale del 5 per cento. A conclusione del quinquennio, nel 1969, dovrebbe realizzarsi la creazione di un milione 550 mila nuovi posti di lavoro nelle attività extra agricole e la maggior parte di questi nuovi posti di lavoro dovrebbe essere creata nel Mezzogiorno: da qui l'euforia degli esponenti del centro sinistra nell'esaltare il valore «meridionalistico» di questa azione.

L'altro obiettivo positivo del Piano Pieraccini era quello degli impegni sociali, casa, scuola, formazione professionale, ospedali, unificazione previdenziale del trattamento di tutti i lavoratori italiani. Ma appena il progetto di piano arriva al CNEL, le forze padronali, col sostegno di uomini come il presidente del CNEL nonché dell'IRI Petrilli, si preoccupavano di ridimensionare tutti questi obiettivi cioè a dire di nuova occupazione, di impieghi sociali, poichè questi obiettivi sarebbero in contrasto con la legge del monopolio, che è quella proclamata, di concentrare gli investimenti nei complessi già esistenti per aumentarne, come si dice, la redditività e quindi la competitività. Per i padroni, infatti, la loro legge deve prevalere su tutto, il costo aziendale deve diminuire senza alcuna preoccupazione del costo sociale, del costo cioè che ha sempre significato e ancor più significherebbe oggi per la collettività nazionale.

Il Piano Pieraccini si è presentato completamente disarmato di fronte alla legge del profitto monopolistico proprio perchè il governo di centro sinistra ha rifiutato di dargli il carattere vincolante obbligatorio nei confronti dei gruppi economici dominanti. Esso ha accolto la linea della consultazione, che poi diventa linea concordata e quindi, nei fatti, subordinazione delle scelte pubbliche a quelle private dei monopoli. Questi, del Piano Pieraccini, hanno accolto soltanto la politica dei redditi con lo scopo dichiarato di realizzare un sostanziale blocco dei salari, tentando di imbriacare i sindacati alla legge del massimo profitto aziendale e di gruppo.

Che le cose stiano così è confermato dal fatto che la Confindustria ha reso pubblico, proprio a sfida ed umiliazione del governo di centro-sinistra, un suo piano di previsione degli investimenti, che si ritiene possibile realizzare nel quadriennio 1965-68, e quindi degli obiettivi realistici, dice la Confindustria, di nuova occupazione. Ebbene, secondo la

Confindustria, gli investimenti effettivamente realizzabili nel quadriennio 1965-68 dovrebbero mantenersi sensibilmente al disotto della media del 1964 e quindi ancora di più di quella del 1963.

Salta, così, l'ipotesi dell'aumento medio del 5 per cento del reddito nazionale. Infatti per il 1965 le cose stanno andando come vuole la Confindustria e non come prevedeva il Piano Pieraccini. Per gli obiettivi di nuove occupazioni, alla fine del 1968, la Confindustria proclama che il numero degli addetti all'industria dovrebbe aumentare di sole 210.000 unità rispetto al 1964. Se si tiene conto che nel 1964 c'è stato un pauroso calo di circa 300.000 addetti nell'industria rispetto all'anno precedente 1963, l'ultimo anno del «boom», se ne ricava che, secondo la Confindustria, nel processo di ristrutturazione e di razionalizzazione monopolistica dell'economia italiana, alla fine del 1968, noi dovremmo avere una diminuzione di occupazione rispetto al 1963. Questi sono i dati proclamati. Altro che 1.550.000 nuovi addetti nel 1969 di cui continuava a parlare Pietro Nenni ancora dieci giorni fa nel suo discorso di Caserta, nel disperato tentativo di ridare ossigeno al centro-sinistra!

Ma questi disperati tentativi della destra socialista, di nascondere ai lavoratori la realtà, non possono ingannare più nessuno. Perché se le cose stanno in questo modo, non si può continuare a dire che la linea della Confindustria è una cosa e quella del governo di centro-sinistra un'altra cosa.

Il Presidente del Consiglio, onorevole Moro, inaugurando la Fiera del Levante a Bari, ha parlato con una chiarezza e con una brutalità che non gli conoscevamo. Con quel discorso, facendo proprie le tesi del ministro Colombo e del governatore della Banca d'Italia Carli, il Presidente del Consiglio ha proclamato la volontà esplicita del governo di assumere in proprio la linea di ristrutturazione capitalistica secondo la legge imposta ancora una volta dai gruppi dominanti. Anzi, ha detto di più: ha detto che il governo farà da battistrada a questa politica, per dare un esempio ai padroni ed incoraggiarli a muoversi. Ecco così la politica governativa verso i pubblici dipendenti; ecco la politica governativa di taglio dei bilanci degli enti locali, di attacco ai diritti previdenziali dei lavoratori. Di questa linea governativa di attacco ai diritti dei lavoratori in Sicilia abbiamo due

clamorosi esempi proprio in questi mesi: intanto il decreto Taviani che annulla le conquiste dei dipendenti degli enti locali nella nostra Isola.

Onorevoli colleghi, dopo la grandiosa protesta di diecine di migliaia di lavoratori interessati, sembrava che si fosse trovato un compromesso cambiando i titoli, la denominazione delle conquiste acquisite dai lavoratori, per conservarne la sostanza. Ma ecco che ora il ministro degli interni torna alla carica e ordina ai prefetti dell'Isola di intervenire su tutti gli amministratori degli enti locali, per annullare definitivamente quelle conquiste dei lavoratori dipendenti. Il Presidente della Regione è investito del problema con una apposita interpellanza del nostro gruppo.

Seconda questione: l'azione dei prefetti in tutte le province dell'isola per la cancellazione dei braccianti dagli elenchi anagrafici.

In quest'opera vergognosa si è distinto il Prefetto di Palermo arrivando ad un clima tale che non so a quale epoca dobbiamo risalire per trovarne l'analogo. Quando di notte si prelevano dalle loro case 60 braccianti a S. Giuseppe Jato e si portano a Partinico per essere interrogati se sono o non sono braccianti agricoli, io mi domando: quello Stato che Pietro Nenni ha denunciato nella sua «lettera ai compagni» che sarebbe stato costruito dalla D.C. in venti anni...

VARVARO. Questo è un reato che ha commesso il prefetto.

LA TORRE. Lo Stato che, dice Nenni, è impotente con i forti e violento e tirannico con i deboli, continua a dispiegare la sua personalità, il suo vero volto in regime di centro sinistra. Certo, perchè questo avviene ad iniziativa di un prefetto della Repubblica, nominato dal governo di centro-sinistra e quindi dal governo che dovrebbe, a giudizio di Pietro Nenni, cambiare quel clima e quel tipo di Stato che era stato costruito nel ventennio precedente. È evidente che se dovesse andare avanti la linea della cancellazione dei braccianti dagli elenchi anagrafici, la spinta alla fuga dalle campagne aumenterebbe ed è questo l'obiettivo che vogliono i padroni del vapore. Altro che prospettiva di rinnovamento e trasformazione della nostra agricoltura!

Signor Presidente, la domanda che a questo punto noi dobbiamo porci

è questa: come si è mosso in questi mesi il Governo siciliano, quali iniziative ha predisposto per fronteggiare una tale drammatica situazione?

Il giudizio non può che essere assolutamente negativo. La politica dell'attuale Governo regionale, comunque si cerchi di presentarla, tende, in definitiva, ad assecondare la linea del Governo nazionale. Per la verità, nella maggior parte dei casi, si ottiene col semplice vuoto di potere, con un tirarsi indietro, col non intervento, lasciando andare le cose come vogliono i padroni del vapore. Infatti, come definire il mancato intervento del Governo regionale in seguito ai gravissimi danni provocati dall'alluvione nel Trapanese? Quale risposta avete dato a quelle popolazioni colpite, ai senza tetto, agli operai rimasti senza lavoro, agli artigiani e ai piccoli commercianti che hanno avuto la loro merce distrutta e le attrezzature danneggiate, ai contadini che hanno perduto il prodotto, le scorte, il bestiame, spesso gli stessi attrezzi di lavoro? Qui si vede un atteggiamento di vuoto di potere, in una situazione drammatica che avrebbe in ogni caso richiesto prontezza di intervento e sensibilità. E ancora: come avete mantenuto i vostri impegni verso i lavoratori palermitani colpiti dalla recessione economica, dopo le proposte e le richieste che erano state formulate alla conferenza cittadina tenutasi al Municipio di Palermo nel gennaio scorso, dopo gli scioperi dell'inverno scorso e di fronte ad una situazione che, come ho documentato all'inizio, è di progressivo aggravamento?

La legge sul bacino di carenaggio non si è attuata, i padroni del Cantiere si rifiutano di accettare le condizioni previste dalla legge. Vogliono i 10 miliardi, ma non vogliono il controllo pubblico sui bacini. La legge sul fondo metalmeccanico non è stata varata perchè una parte della Democrazia cristiana non vuole che si diano, si dice, altri mezzi alla Sofis. Assistiamo così all'aggravarsi della crisi di queste aziende, alla paralisi di questo importante strumento di intervento della Regione nell'economia siciliana.

E gli impegni assunti nel settore dei lavori pubblici per il risanamento dei quattro mandamenti della città di Palermo? Nulla è stato fatto fino ad oggi. Più in generale possiamo affermare che la paralisi dell'amministrazione regionale in questi mesi si è tradotta in un vero e proprio blocco della

spesa pubblica, la cui testimonianza più eloquente è rappresentata dalla mancata utilizzazione dei 215 miliardi dell'articolo 38 a distanza di otto mesi dall'approvazione della legge. E qui emerge tutto il significato costruttivo della opposizione comunista.

Noi dopo avere denunciato il ritardo di anni con cui la legge si discuteva, abbiamo proposto delle scelte chiare che si configuravano come uno stralcio del futuro piano di sviluppo. E per questo obiettivo ci battemmo con tenacia tentando di determinare una convergenza positiva in questa Assemblea. Da parte della maggioranza di centro-sinistra ci si accusò invece di fare dell'ostruzionismo anche quando noi mettevamo in guardia da certe procedure assurde o farraginose che venivano previste dal meccanismo di utilizzazione per gran parte dei 215 miliardi. Noi denunciammo che ciò significava lasciare giacere in banca ancora per molto tempo i miliardi di cui l'economia siciliana ha urgente bisogno. Purtroppo non solo il pericolo che noi denunciammo si è dimostrato fondato ma i contrasti clientelari all'interno della maggioranza hanno impedito perfino di procedere ad una ripartizione delle somme.

Io credo che non vi sia accusa più grave che si possa rivolgere ad un governo di quella dell'incapacità a spendere le somme stanziato attraverso leggi dell'Assemblea. In questi casi il Governo ha un solo dovere: o proporre modifiche alla legge o dimettersi per clamoroso fallimento. Ma fino ad oggi il Governo non ha tratto nessuna conseguenza e la sua sopravvivenza in queste condizioni contrasta con le esigenze che vengono avanzate dagli strati più avanzati del popolo siciliano.

Illuminante è sotto questo profilo tutta la vicenda del piano di sviluppo economico della Regione. Io non starò qui ad elencare tutte le scadenze violate dal Governo D'Angelo prima e dall'onorevole Grimaldi poi. L'ultima scadenza, ricordo, quando abbiamo trattato la mozione nel maggio scorso, fu quella che l'onorevole Grimaldi fissò quando si alzò e disse: «Invece del 30 maggio mettete il 30 giugno, ed io accetto l'ordine del giorno». Si mise il 30 giugno e siamo arrivati al 30 settembre e ancora siamo al punto che ora dirò. Mi voglio riferire soltanto alle ultime vicende.

Dopo la presentazione della relazione Mirabella e Paresce, nel comitato per il piano si delineava una convergenza positiva fra le forze più

avanzate rappresentate nel comitato stesso, che, com'è noto, è un comitato di nomina del precedente Governo D'Angelo. È chiaro che tale convergenza non avveniva sulle nostre posizioni, su tutte le posizioni sostenute dal nostro partito per il piano di sviluppo e di riforma che noi rivendichiamo; si andavano enucleando, però, alcuni punti positivi che indicavano l'esigenza di una svolta profonda nella politica economica della Regione, e rappresentavano una forte, ferma contestazione delle scelte di politica economica nazionale e ancor più della linea che di fatto i monopoli stanno imponendo nazionalmente. Ecco perchè noi comunisti, pur mantenendo critiche e riserve di fondo nei confronti della relazione Mirabella, nei confronti della relazione Paresce e di molte posizioni che emergevano nel comitato, volevamo assecondare, però, una rapida conclusione dei lavori del comitato stesso. Ma ecco che i padroni del vapore alzarono la voce e il giornale della Confindustria *24 Ore*, con uno stile da foglietto di provincia, cafonesco e volgare, sparava a zero sulla relazione Mirabella, insultando la Regione siciliana, i suoi organi, e le persone che la Regione ha chiamato a formulare queste proposte. È un fatto che dopo quegli attacchi, e dopo che nel comitato erano maturate conclusioni contrastanti con la linea dei padroni del vapore, l'assessore Grimaldi, con atto improvviso, interrompeva i lavori del comitato ed avocava a sé l'elaborazione del documento conclusivo.

Noi chiediamo qui all'assessore allo sviluppo economico di spiegarci in base a quale valutazione ha preso la sua grave determinazione e di dirci quale rapporto esiste fra gli attacchi confindustriali al comitato e l'atto da lui compiuto. Ritengo che l'onorevole Grimaldi, intervenendo in questo dibattito, ci dirà quali sono gli orientamenti che egli ha dettato ai suoi amici che stanno estendendo il documento, e quali impegni assume ancora una volta di fronte a questa Assemblea.

Onorevoli colleghi, non voglio occuparmi di altri atti compiuti dal Governo in questo periodo, perchè altri colleghi interverranno a lumeggiare importanti aspetti della politica economica governativa, illustrando le interpellanze abbinate alla mozione; mi riferisco al settore chimico-minerario, alla politica dell'Ente minerario e dell'ENI e agli accordi con la Edison. Le cose dette e quelle che aggiungeranno i colleghi del mio gruppo mi

pare che convalidino a sufficienza il giudizio che questo Governo sta qui ad assecondare la linea che i monopoli e il Governo centrale portano avanti contro gli interessi della Sicilia. Certo, nel portare avanti questa linea il Governo Consiglio manifesta tutta la sua debolezza, tutta la sua inefficienza anche sul piano operativo, persino sul piano dell'ordinaria amministrazione, offrendo uno spettacolo penoso a tutto il popolo siciliano.

Le contraddizioni della maggioranza si sono aggravate dopo l'approvazione della importante legge istitutiva dell'Ente di sviluppo agricolo che per il tipo di maggioranza che si è creata in quest'aula e per il contenuto della legge, esce chiaramente fuori dagli schemi della politica moderata del centro sinistra e aggrava tutte le contraddizioni dell'attuale schieramento e all'interno della Democrazia cristiana. Negli stessi settori della maggioranza si avverte l'insostenibilità di questa situazione. Nessuno si sente più di difendere l'operato di questo Governo. Qualcuno tenta di esaltare l'attività legislativa come se fosse merito del Governo quello che invece spetta all'Assemblea e in maniera determinante alla iniziativa dell'opposizione di sinistra.

Il Governo, invece, ha la grave responsabilità di non applicare le leggi, di creare una grave paralisi nella vita amministrativa della Regione.

Noi domandiamo: a che punto è lo statuto dell'Ente di sviluppo agricolo? Entro 90 giorni doveva essere approvato. Invece niente si è fatto. Non si è neanche chiesto al Consiglio di Giustizia Amministrativa il prescritto parere.

Senza dire che intanto, senza attendere il varo dello statuto, è possibile e necessario nominare il consiglio di amministrazione, invece di parlare, come si fa, di commissario. E sappiamo che la Corte dei Conti ha dovuto rifiutare un certo decreto che trasformava il commissario dell'ERAS alla chetichella in commissario dell'Ente di sviluppo. E ciò mentre nelle campagne dell'Isola si sta sviluppando un vasto movimento di lotta per l'immediata ed integrale attuazione della legge.

In alcuni settori della maggioranza, non trovandosi argomenti per difendere l'ulteriore permanenza di questo Governo, di fronte ai risultati fallimentari per l'economia siciliana, si dice: va bene, rinvigoriandolo,

rafforziamolo, rintonfichiamolo. Da ciò è nata l'idea, l'ideuzza direi, vecchia come il cucco, del rimpasto, della crisi manovrata e diretta verso sbocchi predeterminati. Ma quali sono questi sbocchi? Attorno a quali obbiettivi? Quali sono le forze nuove da fare entrare? Noi lo sappiamo: tutta l'esperienza di questi 4 lunghi anni di politica di centro-sinistra ci ha insegnato che ogni volta che si è parlato di rilancio, di rinvigorimento, si è fatto invece un passo indietro, c'è stata invece un'ulteriore involuzione della situazione.

Nelle condizioni di oggi il discorso sul rimpasto copre il tentativo di sfuggire, con il rinvio indeterminato, alla formazione di un governo «più efficiente», di sfuggire allo scontro politico e sociale che è in atto nell'Isola, con le lotte in corso nelle campagne, nelle zolfare minacciate di chiusura, nelle città colpite dalla crisi. Ecco perchè noi comunisti ci rifiutiamo di concedere margini per ulteriori manovre e rinvii e vogliamo portare invece avanti lo scontro, il dibattito attorno alle questioni fondamentali, nel paese e qui nel Parlamento. Ecco perchè il nostro partito ha sollecitato la ripresa dei lavori di questa Assemblea. Ecco perchè noi abbiamo voluto porre al centro del dibattito i temi fondamentali della crisi economica e sociale che travaglia la nostra Regione.

Noi non ci presentiamo qui soltanto per fare una forte e vivace denuncia del fallimento della vostra politica, anche se questo è il nostro primo dovere, essendo il più grande partito di opposizione rappresentato in questa aula; di fronte al clamoroso fallimento vostro noi sentiamo sempre più pressante il dovere di dare un contenuto positivo alla nostra opposizione per indicare una chiara alternativa alle masse lavoratrici popolari sulla via che dobbiamo percorrere per uscire dalla attuale penosa situazione. Noi perciò vogliamo aprire oggi un ampio dibattito sul ruolo che spetta alla Regione, alla classe politica siciliana per respingere l'attacco monopolistico, il disegno padronale contro la classe operaia, i contadini, le popolazioni del Mezzogiorno e della Sicilia. Dalla Sicilia può e deve venire oggi un contributo decisivo a riproporre in termini adeguati tutta la gravità della questione meridionale così come si presenta.

Sono cadute, infatti, tutte le illusioni sul superamento della questione meridionale attraverso l'unificazione capitalistica, come risultato funzionale

dell'espansione del sistema. Oggi il Mezzogiorno si caratterizza come area marginale nel quadro della ristrutturazione che i gruppi dominanti italiani vogliono realizzare al livello internazionale. Noi diventiamo un'area marginale a quella del MEC, con tutte le conseguenze che questo significa, di negazione di una prospettiva di effettivo sviluppo economico della nostra Regione. Possiamo noi accettare questa prospettiva? Questo è il problema che oggi si pone a tutta la classe politica e dirigente siciliana.

Non si tratta quindi di contrattare a questo o quel livello più o meno basso, di elemosinare qualche fetta di investimenti; si tratta, prima di tutto, di contestare le fondamenta delle scelte di politica economica che stanno prevalendo oggi sul piano nazionale. È un grande scontro politico, quello che ci attende, che noi dobbiamo suscitare avvalendoci dei poteri che il regime autonomistico mette a disposizione della classe politica siciliana. Dobbiamo perciò rivendicare una ipotesi di sviluppo diversa, che rompa l'attuale equilibrio e sfoci in un equilibrio ad un livello superiore, che dia effettiva soluzione ai nostri problemi, alle istanze di progresso della Sicilia e di tutto il Mezzogiorno.

La verità è che lo sviluppo economico della Sicilia presuppone una sua collocazione in una strategia economica diversa che superi la visione ristretta del Mercato Comune Europeo e sfoci invece in un orizzonte molto più vasto: quello del Medio Oriente, del terzo mondo, del mercato socialista, e così via. Ma l'esperienza qual è? Che quando alcuni passi in avanti in questa direzione si sono fatti, c'è stato il contrattacco monopolistico e così l'ingegnere Mattei veniva attaccato violentemente dalla destra economica proprio perchè aveva in mente questa strategia quando progettò l'ANIC-Gela. Quella linea è stata abbandonata dall'ENI ed è respinta dall'IRI, e Petrilli ha fatto propria la strategia che è contraria agli interessi della Sicilia. Ed allora? Allora significa che dobbiamo affrontare la discussione su queste scelte generali e dobbiamo affrontarle non solo quando la CEE impugna le nostre leggi per fare il muro del pianto, ma dobbiamo vedere oggi in che visione di sviluppo collochiamo le scelte del piano regionale.

Onorevoli colleghi, questo discorso noi possiamo fare e dobbiamo fare perchè disponiamo dei poteri costituzionali previsti dal nostro Statuto,

disponiamo anche di tutti gli strumenti operativi e anche di alcuni mezzi essenziali per imboccare la via di cui la Sicilia ha bisogno, che la nostra Autonomia regionale ci consente di imboccare. Questa strada nuova è confermata da alcuni successi che noi abbiamo ottenuto ogni qualvolta siamo stati in grado di determinare il clima politico e lo schieramento delle forze adeguate agli obiettivi che si volevano raggiungere. Nessuno può negare ciò. Citiamo gli episodi più recenti. A proposito della legge per la Cassa per il Mezzogiorno, dispiegando l'azione unitaria delle forze democratiche di questa Assemblea è stato possibile salvaguardare i poteri della Regione, il che ci consente oggi di utilizzare gli stanziamenti della legge sulla Cassa secondo le scelte che la Regione dovrà fare nell'ambito del piano di sviluppo dell'Isola. Si tratta di credere in questa impostazione e di agire per farla applicare; così siamo riusciti a fare per l'Ente di sviluppo in agricoltura dando alla Sicilia una legge che si muove nella direzione opposta a quella che nazionalmente è stata approvata dallo schieramento di centro-sinistra. Così, dopo la sentenza del Consiglio di Stato, si delinea la possibilità di contrattare con il Governo centrale l'assegnazione all'ESE di tutto il settore della distribuzione di energia elettrica in Sicilia.

Dalla esaltazione di queste tre leggi, di questi valichi aperti con la nostra lotta e con l'iniziativa unitaria in questa Assemblea e nel Paese, noi dobbiamo partire affrontando oggi la battaglia per il piano regionale di sviluppo economico. Il piano perciò deve tendere alla più completa valorizzazione di tutte le risorse umane e materiali disponibili nella nostra Regione: in primo luogo l'agricoltura; in secondo luogo le ricchezze del nostro sottosuolo, una industrializzazione basata sulla verticalizzazione completa di questi due settori base; infine, un settore di beni strumentali e quindi il settore della metalmeccanica e in prospettiva lo stabilimento siderurgico.

La piena valorizzazione delle risorse umane e materiali dell'Isola impone d'altra parte l'attuazione di alcune riforme fondamentali e la creazione di strumenti di politica economica regionale adeguati a questi obiettivi.

Nel campo delle riforme primeggia la riforma agraria, con l'obiettivo di rendere protagonisti del processo di trasformazione della nostra agricol-

tura le masse dei contadini resi padroni del loro destino attraverso il passaggio della terra a chi lavora.

L'onorevole Pastore, nel suo discorso tenuto nei giorni scorsi alla Fiera del Levante a Bari, ha dovuto riconoscere il fallimento dell'azienda capitalistica quale protagonista di trasformazione dell'agricoltura meridionale. Si tratta allora di trarre tutte le conseguenze da questo riconoscimento, vale a dire che solo l'azienda diretto-coltivatrice tecnicamente assistita da adeguati finanziamenti può essere protagonista della rivoluzione dell'agricoltura e quindi dell'intera economia della società meridionale; la legge sull'ente di sviluppo si muove in questa direzione pur con limiti e incertezze. Si tratta perciò di percorrere questa strada con convinzione fino in fondo provvedendo a varare leggi che non contrastino con quella direttrice di marcia, ma anzi la rafforzino, la consolidino. L'attuale Governo non sembra però convinto di ciò, altrimenti che senso avrebbero i provvedimenti che sta predisponendo l'onorevole Fasino per l'agrumicoltura e per il pomodoro, provvedimenti che tornano a puntare sulla azienda capitalistica con contributi a fondo perduto? Ecco un elemento di scontro fondamentale per il quale noi impegneremo tutte le nostre energie nelle campagne e qui in Assemblea.

La seconda riforma che si impone è quella urbanistica. In base all'articolo 14 del nostro Statuto, la nostra Assemblea ha potestà esclusiva in questo campo. Non si tratta, quindi, di attendere quello che si farà al Parlamento nazionale. Si tratta di varare una legge che sia la base per una programmazione territoriale che deve accompagnare la stessa programmazione economica. Il nostro gruppo parlamentare ha da tempo presentato un disegno di legge per la riforma urbanistica e noi invitiamo la Commissione lavori pubblici a vararlo rapidamente e portarlo all'esame dell'Assemblea.

Una terza riforma fondamentale è quella amministrativa, per dare agli enti locali, ai comuni nei loro comprensori i poteri necessari per agire nel campo della programmazione. Ma non è questa la sola esigenza da soddisfare, si tratta di adeguare le strutture amministrative della Regione all'esigenza di una politica di programmazione democratica, di rompere, quindi, l'accentramento burocratico, fonte di ogni clientelismo e politicantismo deteriore negli assessorati.

Si tratta, infine, di adeguare il funzionamento della nostra Assemblea ai compiti nuovi. Noi abbiamo sempre dichiarato che l'attuale regolamento dell'Assemblea non è per noi un feticcio. Se noi abbiamo respinto le pretese dell'onorevole D'Angelo in materia di voto segreto era perchè non rappresentavano una esigenza di rinnovamento ma di esclusivismo del potere. Siamo invece qui...

D'ANGELO. Lo si può stabilire ora che io non sono più Presidente della Regione.

LA TORRE. Ma io non parlo del voto segreto, sto parlando di un'altra cosa. Si vede che l'onorevole D'Angelo è fermo alla sua ideuzza e non coglie il senso delle cose che sto dicendo. Siamo, invece, qui a proporre noi un esame approfondito delle modifiche da apportare alla vita interna dell'Assemblea e delle sue commissioni perchè si possa dispiegare un effettivo controllo sulle scelte e gli obiettivi del piano di sviluppo economico. Quando noi parliamo di piano di riforme e di investimenti intendiamo dire che le riforme sono parte essenziale del piano e debbono precedere nell'attuazione se vogliamo che esso incida profondamente sulle strutture della società siciliana per aprire una prospettiva di effettivo sviluppo democratico. Questo significa che in pari tempo dobbiamo porci il problema del ruolo che debbono avere gli enti, gli strumenti di intervento pubblico nella economia, che sono in primo luogo gli enti economici della Regione.

Occorre, pertanto, dare una risposta preliminare alla seguente domanda. A quali forze si vuole affidare il processo di industrializzazione della Sicilia? Ho già detto per le campagne. La stessa questione si pone per tutto il processo di industrializzazione. Il fatto che mentre si sta affrontando il tema della programmazione, da parte dei rappresentanti del quadripartito si affermi che questo Governo, prima di andarsene, dovrebbe varare la nuova legge sulla incentivazione industriale, ci fa pensare che qui si vuole indugiare su vecchie piste che hanno dato quei risultati fallimentari che tutti oggi possiamo constatare. La politica di industrializzazione del Mezzogiorno e della Sicilia, che ha fatto fallimento in questi quindici anni, è

proprio quella basata sugli incentivi, sui mutui di favore, sui contributi a fondo perduto, sui contributi sugli interessi sui mutui contratti, ecc. ecc... Noi sappiamo che il grosso di questi incentivi è stato incamerato dai grandi gruppi monopolistici e ben sappiamo l'uso che ne hanno fatto. Il risultato sono i cosiddetti «poli di sviluppo» che non vedono sviluppare attorno a sé un bel nulla.

Se facciamo il conto degli investimenti realizzati in questi così detti «poli», constatiamo che i gruppi monopolistici non hanno investito un soldo del loro denaro, ma hanno solo utilizzato finanziamenti pubblici e quelli della BIRS erogati tramite l'IRFIS. E ciò dopo avere accaparrato le risorse del nostro sottosuolo.

Oggi qui voglio parlare dell'altro aspetto della politica di incentivazione, quella che si è rivolta, seppure in misura marginale, alla piccola e media industria. Ho già illustrato poco fa quell'elenco di 43 piccole e medie aziende dove sono stati impegnati mutui dell'IRFIS per quasi 24 miliardi. Cosa significa questo risultato? Significa che noi oggi non possiamo tornare a percorrere la stessa strada fallimentare del passato. Certo, nell'ambito del piano regionale di sviluppo economico noi dobbiamo dare pure una risposta a tutto il settore della piccola industria, dell'artigianato, del piccolo commercio oggi investito dalla crisi. Ma non può essere la strada tradizionale degli incentivi. E questi piccoli imprenditori lo sanno meglio di noi. Arriviamo così al ruolo fondamentale che gli enti economici regionali debbono avere nel promuovere il processo di industrializzazione dell'Isola. Spetta a questi enti opportunamente riformati e potenziati assistere sotto tutti gli aspetti i piccoli imprenditori colpiti dalla crisi, organizzarli, dare loro l'assistenza tecnica e finanziaria e offrire gli sbocchi commerciali ai loro prodotti, creando appositi organismi, consorziandoli, e, se necessario, quando ciò risulta conveniente dal punto di vista economico e sociale, rilevare l'iniziativa e trasformare gli attuali amministratori in dirigenti tecnici dell'azienda.

Questa è la via da seguire se non vogliamo che il processo di ristrutturazione monopolistica porti alla definitiva dispersione di un importante patrimonio di iniziativa, di fonte di occupazione operaia e di competenza tecnica anche. Ma questo significa che per l'industrializzazione

dell'Isola noi dobbiamo fare una scelta fondamentale, che è quella della iniziativa diretta degli enti economici regionali, quale base della contrattazione dell'intervento degli enti di Stato. Questa linea urta contro la volontà dei gruppi monopolistici che ci vogliono imporre la loro strada e noi sappiamo che ci sono forze che anche in Sicilia, annidate in enti economici fondamentali della Regione, operano a sostegno delle posizioni dei monopoli, anche con posizioni di principio, come è avvenuto con il documento dell'IRFIS sulla questione del piano di sviluppo economico della Regione. Certo, si tratta degli stessi argomenti di *24 Ore*, si tratta degli stessi argomenti della Confindustria, contro le esigenze reali di sviluppo economico della nostra Regione. Ecco perchè la strada dell'iniziativa pubblica è difficile. Occorre, però, che ci si creda e non si concepiscano gli enti pubblici regionali come carrozzoni di sottogoverno. Occorre fare degli enti strumenti agili di intervento riservando al Governo e all'Assemblea il controllo politico sugli indirizzi e sulle scelte fondamentali. Da questa visione scaturisce la nostra proposta, per esempio, di trasformare la Sofis in ente pubblico di sviluppo industriale.

Possiamo tollerare che l'IRFIS faccia ancora quello che piace ai monopoli contro gli interessi della Sicilia? La politica di programmazione democratica deve pur dare una risposta a questo problema, come pure più in generale al problema degli indirizzi degli altri enti e degli altri istituti creditizi che operano in Sicilia: Banco di Sicilia e Cassa di Risparmio. Certo è importante lo scontro in atto sulle nomine del consiglio di amministrazione e della direzione generale del Banco di Sicilia. Però bisogna fare chiarezza sugli indirizzi che rappresentano l'una e l'altra scelta. Non si può restare soltanto a fare il braccio di ferro contro certe soluzioni che hanno in maniera palese le caratteristiche di soluzioni che sono da un lato soluzioni a servizio della strategia monopolistica e dall'altra soluzioni del peggiore sottogoverno. Questo non è sufficiente. Non è sufficiente, quindi, respingere questa o quell'altra candidatura. È necessario fare chiarezza sulla linea che si vuole portare avanti per quanto riguarda la politica dei massimi istituti di credito in Sicilia.

Onorevoli colleghi, se noi faremo questa scelta sul ruolo degli enti economici regionali allora verrà potenziata la loro funzione per la contrat-

tazione a livello adeguato dell'intervento degli enti di Stato in Sicilia, che deve essere subordinato alle scelte del piano regionale. È con questo respiro politico che dobbiamo affrontare la questione dei versamenti globali che la Cassa per il Mezzogiorno deve fare alla Regione in applicazione dei principi sanciti nella recente legge. Ed è in vista del piano che deve essere valutato l'ammontare dei fondi *ex* articolo 38 per il prossimo quinquennio.

Signor Presidente, io concludo. La politica che noi prospettiamo, la politica di cui abbisogna la Sicilia per uscire dalla grave crisi che travaglia la sua economia, non può avere come idoneo protagonista l'attuale Governo e con esso lo schieramento politico di centro-sinistra. Ecco perchè noi non vogliamo concedere a questo Governo e al centro-sinistra margini per ulteriori manovre e rinvii attraverso la tecnica, il miraggio del cosiddetto rimpasto.

Viene oggi dalla classe operaia, dalle classi contadine, dai ceti medi urbani una forte spinta. Gli operai licenziati, quelli a orario ridotto, tutti quelli colpiti dall'attacco padronale nel loro lavoro e nel loro salario vogliono oggi le risposte ai loro problemi. Le masse contadine che in questi giorni tornano a marciare sui feudi, lottano per l'attuazione dell'ente di sviluppo, per i contratti, per i loro diritti previdenziali, chiedono anche esse risposte urgenti poichè non vogliono andare a finire come emigrati nei campi della Germania di Bonn o a morire a Marcinelle o a Mattmark.

Lo stesso grido viene dalle zolfare minacciate di smobilitazione, dagli edili disoccupati, dagli artigiani, dai piccoli imprenditori colpiti nei loro interessi vitali.

I comunisti sono impegnati a dare una risposta a tutti questi ceti, portando avanti la lotta nel Paese e nel Parlamento; ed è nel corso di questo scontro che deve avanzare quel nuovo schieramento unitario in grado di sconfiggere questo Governo, di liquidare definitivamente l'esperienza di centro-sinistra e di fare maturare le condizioni per una nuova maggioranza, capace di affrontare e risolvere i problemi dello sviluppo economico, per il rinnovamento democratico della nostra Isola. (*Applausi a sinistra*)